REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392


## Una situazione molto difficile peer il sistema ferroviario toscano

# I primi a pagare i ritardi sono proprio i ferrovieri

**A colloquio con Mirna Duni e Athos Passalacqua della SFI-CGIL - Saldare le proteste dei pendolari con le rivendicazioni del personale - Quali sono le scelte prioritarie dei sindacati per la Toscana**

### Il malumore serpeggia fra i binari

**Da alcuni mesi la Toscana è diventata una dei punti più « caldi » del sistema ferroviario del nostro Paese. L'occupazione dei binari da parte dei pendolari, il volantino di protesta del personale di Santa Maria Novella, l'incidente mortale di Fornacette e il successivo esposto-denuncia di un gruppo di ferrovieri sono soltanto alcuni degli esempi più « vistosi » di una situazione che ogni giorno diventa sempre più difficile. Cosa è che non va nelle Ferrovie Toscane?**

Per saperne di più, l'Unità ha interpellato i diretti interessati: il direttore generale del compartimento toscano, due esponenti della SFI-CGIL, alcuni pendolari del Valdarno. Ne è venuto fuori un quadro abbastanza difficile ma non allarmante: 20 anni di politica di privilegio nei confronti della motorizzazione privata hanno ridotto le nostre strutture ferroviarie in uno stato di arretratezza. Il piano poliennale deve essere l'occasione di rilancio delle FFSS,

Il recente volantino del personale della stazione di Santa Maria Novella è la prova più evidente dello stato di disagio che serpeggia fra i ferrovieri a causa dei continui disservizi, dei ritardi dei treni, delle proteste dei pendolari, che a volte alcuni provocatori trasformano in atti di insofferenza. Avviene, così, che una giusta protesta si trasformi in ingiuria nei confronti di una categoria di lavoratori che ha l'unico «torto» di lavorare in una azienda ai limiti del collasso, perché per più di 20 anni è stata tenuta in sottordine rispetto al trasporto su gomma ed alla motorizzazione privata.

Dice Mirna Duni, segretaria provinciale della SFI-CGIL: « Quando i treni viaggiano in ritardo, a soffrirne non sono solo i viaggiatori ma anche i ferrovieri, perché spesso saltano i turni ed aumenta il disservizio ed il carico di lavoro. Capisco benissimo che i pendolari, i quali passano lunghe ore sui treni, abbiano il diritto di arrivare in orario sul posto di lavoro e tornare la sera a casa prima possibile. Oltretutto, i ferrovieri, nelle loro azioni rivendicative per migliorare il servizio, hanno sempre tenuto conto delle richieste dei pendolari. Inoltre non va sottovalutato il fatto che i ferrovieri, quando scioperano, cercano sempre di non arrecare danni ai pendolari, scegliendo opportunamente le ore in cui viene effettuata l'astensione dal lavoro. Purtroppo, il movimento sindacale non sempre è riuscito a saldare le istanze portate avanti dai lavoratori pendolari con quelle dei lavoratori delle Ferrovie. Bisogna convincersi che la lotta è comune: arrivare, cioè ai più presto ad un sistema di trasporti moderno ed efficiente che faccia perno sul trasporto su rotaia. Infine, in tutte le manifestazioni, bisogna isolare i provocatori che spesso non hanno nulla a che vedere con le giuste esigenze dei pendolari; vi sono fomentatori di professione che soffiano sul fuoco per creare disordine e violenza ».

Con Athos Passalacqua, segretario compartimentale della SFI-CGIL, affrontiamo il problema dei trasporti ferroviari in Toscana

« Ci troviamo di fronte — egli dice — a materiale obsoleto ed a strutture vecchie e del tutto insufficienti alle esigenze di un moderno trasporto. In alcune linee non sono mai stati fatti lavori di ammodernamento e di potenziamento. Si fa presto, quindi, a parlare di *rami secchi* e di linee che non servono più a nulla perché non frequentate dai viaggiatori. E' stata l'azienda che in passato, seguendo la logica tendente a privilegiare il trasporto privato, ha scoraggiato il trasporto su rotaia in alcune linee secondarie, concentrando risorse ed investimenti nelle arterie più importanti ed in quelle che servono per i collegamenti a lunga distanza. Oggi questo concetto va completamente rivisto se si vuole veramente arrivare a quel tipo di trasporti integrato indispensabile per una società moderna. Lo stesso piano poliennale delle Ferrovie comincia a muoversi in questa direzione. Le organizzazioni sindacali nazionali e quelle toscane sono orientate verso alcune scelte ben precise. Intanto, nella scala delle priorità, bisogna privilegiare le ferrovie del Sud (vi sono delle linee in alcune regioni del Meridione in completo abbandono e dove veramente è difficile distinguere quali sono i *rami verdi* e quelli *secchi*) che hanno bisogno di essere ammodernate

Per quanto riguarda le priorità esistenti nella nostra regione, il sindacato porta avanti le seguenti scelte: completamento della Direttissima fino a Prato (solo così si può alleggerire il traffico dei treni da Firenze ad Arezzo, riservando la vecchia linea al traffico locale e la Direttissima per i collegamenti a lunga distanza); raddoppio della Pontremolese e potenziamento della linea costiera, instradando alcuni treni a lungo percorso in quest'ultima arteria (fino ad oggi le Ferrovie per collegare il meridione con il nord hanno sempre privilegiato la linea dorsale).

Parallelamente a questi interventi principali, il piano delle Ferrovie deve muoversi in direzione di altre linee, ritenute fino ad oggi secondarie per arrivare ad un sistema di trasporto ferroviario che abbia una certa organicità e che segua una certa logica economica e territoriale. Mi riferisco, per esempio alla rettificazione di alcuni tratti della Pisa-Firenze, linea che dovrà essere in grado di sopperire anche alle esigenze del porto di Livorno e dell'aeroporto di Pisa, così, come dovranno essere ammodernate le linee della Toscana meridionale.

Quando parlo di ristrutturazione e di ammodernamento non penso soltanto a sostituire le rotaie, a rettificare alcuni tracciati, ad elettrificarne altri, a sostituire le carrozze ecc. Queste cose sono molto importanti ma da sole non sono sufficienti a rendere una ferrovia moderna e competitiva. Infatti per raggiungere quest'ultimo obiettivo è necessario anche potenziare il servizio merci, garantendo la regolarità dei convogli. Oggi vi sono delle aree industriali della nostra regione che, anche per i trasporti a lunga distanza delle merci, sono costrette a servirsi dei più costosi mezzi su gomma.

Infine, esiste un altro intervento che per noi è considerato prioritario: mi riferisco alla ricostruzione della Faentina, ritenuta indispensabile con Firenze, sia per trovare un giusto equilibrio territoriale tra Firenze e il suo hinterland ».

I problemi dei trasporti ferroviari della Toscana e di Firenze, che rappresenta il punto più « caldo » della situazione, non finiscono qui. Ve ne sono altri che investono direttamente la Regione e gli enti locali, oltre naturalmente la stessa azienda ferroviaria.

Occorrerà tempo, quindi, prima di arrivare ad un sistema di trasporti completo, moderno ed efficiente. Una cosa, però, si può chiedere subito: il piano poliennale delle Ferrovie deve veramente rappresentare una svolta nei trasporti.

**Francesco Gattuso**

## Per il direttore compartimentale la vecchia linea non basta

# Aspettando la Direttissima

Per l'ingegner Tullio Grimaldi, direttore generale del compartimento toscano delle ferrovie dello Stato, il problema di fondo è uno solo: in alcune ore del giorno, vi sono troppi treni che — distanziandosi l'uno dall'altro di pochi minuti — affollano la linea che collega il Valdarno con il capoluogo, creando intasamenti soprattutto nel tratto Firenze - Pontassieve. « E' sufficiente — egli dice — la pur minima irregolarità, oppure che un convoglio viaggi con qualche minuto di ritardo, perché salti completamente qualsiasi programmazione della circolazione ferroviaria, con danni e disagi facilmente intuibili. Purtroppo, questa situazione molto spesso sfugge ai viaggiatori ed ai pendolari, i quali non sempre riescono a rendersi conto delle difficoltà a cui va incontro il personale ferroviario per poter assicurare la regolarità del servizio. Quando un treno resta fermo per qualche minuto in più in una stazione, oppure quando si da la precedenza ad un convoglio invece che ad un altro, non è un capriccio del personale ma una necessità dettata da precise esigenze tecniche.

Esistono tre tipi di trasporto per ferrovia, difficilmente conciliabili fra di loro: quello per i collegamenti a lunga distanza (rapidi, espressi), quello per le brevi distanze (treni locali utilizzati soprattutto dai pendolari) ed i convogli per il trasporto merci.

Un preciso accordo, sottoscritto con le organizzazioni sindacali, prevede — quando un convoglio a lunga distanza viaggia in ritardo — di far partire in orario i treni pendolari, senza dare la precedenza agli altri treni che arrivano alla stazione di Santa Maria Novella in ritardo.

Non dimentichiamo, però che i pendolari viaggiano anche nei diretti, negli espressi e nei rapidi e, pertanto, non sempre siamo in grado di accontentare tutti. In questa situazione, quelli che vengono danneggiati più di tutti sono i convogli merci ».

Stando così le cose, il problema dei pendolari della Valdarno è praticamente irrisolvibile, oppure esistono possibilità di un miglioramento futuro?

«Il problema — dice l'ingegner Grimaldi — si risolve totalmente con il completamento della Direttissima fino a Firenze, che ci permetterà di avere più binari per instradare i treni e per alleggerire il traffico. Per l'immediato futuro, sono in programma lavori di ripristino, in alcuni tratti della vecchia linea, che una volta ultimati, dovrebbero fare aumentare la velocità e, quindi, permetere un migliore scorrimento dei treni. Naturalmente durante l'esecuzione di questi lavori i convogli dovranno viaggiare in ritardo a causa dei rallentamenti. Di fronte a noi abbiamo due possibilità: o far viaggiare i treni con 15 minuti di ritardo (in questo caso i lavori potrebbero essere ultimati entro la fine dell'anno), oppure con un ritardo di 7-10 minuti al massimo (in questo secondo caso il completamento dei lavori slitta alla fine di aprile del 1979), abbiamo scelto questa seconda strada per non creare troppi disagi ai viaggiatori ».

Dalla Firenze-Arezzo il discorso si sposta ad altre linee, come per esempio la Pisa-Firenze e la Empoli-Siena, ritenute due punti « caldi » del nodo ferroviario toscano. Per la Pisa-Firenze, l'ingegner Grimaldi assicura che è solo questione di qualche giorno e tutto tornerà normale. I lavori del ponte che attraversa il fiume Bientina sono, infatti, in via di ultimazione ed i treni potranno transitare in tutti e due i sensi. Per la Siena-Empoli, bisognerà invece aspettare qualche altro mese, anche se il « grosso » è stato già fatto (è stato completato il primo tratto, quello più difficile, che collega le stazioni di Certaldo e Poggibonsi).

Infine, entro martedì saranno completati gli interventi per ripristinare il ponte che attraversa viale Belflore; per creare meno disagi, il lavoro è stato concentrato nei giorni di fine settimana, quando cioè l'afflusso dei viaggiatori e dei pendolari è nettamente inferiore a quello degli altri giorni

Ultimo argomento, è quello delle nuove carrozze, a comando automatico, adibite già da un anno al trasporto dei pendolari. Alcuni sostengono che sono scarsamente funzionali e soggette continuamente a guasti.

«L'accusa che viene fatta a questo tipo di vettura ferroviaria — sostiene l'ingegner Grimaldi — è estremamente ingiusta. Queste carrozze, che possono contenere un gran numero di viaggiatori, sono state già sperimentate con molto successo in altri compartimenti e sono state accolte favorevolmente da tutti i pendolari. Inoltre offrono una grossa garanzia di sicurezza perché munite di porte a comando automatico, senza contare altri vantaggi, come per esempio, la rapidità con cui avviene, nelle stazioni intermedie, l'operazione di salita e discesa dei viaggiatori. Naturalmente esistono inconvenienti tecnici che sono però presenti in tutti i convogli ferroviari di nuova progettazione e costruzione.

Voglio concludere con una battuta. Quando vennero messe in circolazione le nuove carrozze, i pendolari delle stazioni di partenza le trovavano scomode perché non ci si poteva mettere a dormire, mentre per quelli alle stazioni intermedie erano comodissime perché era possibile trovare un posto a sedere ».

**f. g.**

## La difficile odissea dei 9 mila pendolari del Valdarno

# Settanta chilometri di fuoco

Non vuole che si scriva il suo nome sul giornale, viaggia da 18 anni, tutte le mattine, dal lunedì al venerdì, in treno. Poco dopo le 4 è alla stazione di Chiusi, tutte le sere, dopo otto ore di lavoro in un cantiere edile della periferia fiorentina, riprende un « locale » che lo riporta a casa verso le 22 stanco, disfatto.

Molto spesso, specie d'inverno, trova le luci spente, i due figli che dormono, la moglie che sonnecchia davanti alla televisione. « Mangio un boccone senza appetito e vado a letto; sì, mi addormento subito, quando arrivo alla sera non ce la fo proprio più, l'unica cosa che mi passa per la testa è che mi devo rialzare dopo poche ore. « Non ha ancora 40 anni ma ne dimostra 50: una parte degli ultimi 18 anni li ha passati dentro la casa-treno, fra le panche di legno di convogli vecchi, lenti, che fermano a tutte le stazioni, che fanno un rumore monotono, assillante, sempre uguale. La settimana scorsa a Pontassieve è sceso dal treno e insieme ad altre decine di persone ha incrociato le braccia sopra i binari bloccando tutto il traffico ferroviario della linea più calda d'Italia, la Firenze-Roma nel tratto « caldissimo » che dal capoluogo toscano porta nella valle dell'Arno: una sessantina di chilometri di « fuoco », intasati dai 9.000 pendolari che tutte le mattine si riversano nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole e soprattutto nei cantieri edili dell'area fiorentina.

I ritardi esasperano tutta questa gente che alla sera, disumanizzata dalla stanchezza, non vede l'ora di tornare a casa, che sopporta male il « binario morto », a mezza strada, i minuti che non passano mai dentro la gabbia fissa del treno. Allora il malumore sale, fra le carrozze monta il brontolio, parte qualche urlo. A volte il malcontento si ferma qui, a volte invece si trasforma in rabbia e sbocca nel blocco come la settimana scorsa.

Il nostro interlocutore, barba lunga, aspetto trasandato, una borsa di pelle sintetica adagiata sul sedile vicino, ci spiega perchè è sceso sui binari a Pontassieve. « La cosa che ci esaspera di più è che ci fanno passare avanti i treni con l'aria condizionata, dove si paga il biglietto di prima classe ed il supplemento rapido, quelli con la striscia rossa che devono per forza arrivare in orario. Noi, no, noi si può anche arrivare in ritardo, tanto, che importa? ».

La protesta è accompagnata da una precisa rivendicazione: « i treni dei pendolari devono rispettare gli orari, siamo stufi di subire i ritardi di direttissimi, rapidi, *TEE;* ».

Accanto a noi in un'altra panca di legno traballante 4 pendolari sono impegnati a giocare a carte, a « briscola e ventuno », un breve spiraglio di libertà nella gabbia della casa-treno, un tentativo di rendere brevi le lunghe ore del ritorno. Si fermano qualche minuto, danno ragione al loro compagno di viaggio, rincarano la dose, qualcuno se la prende con il personale ferroviario. « Ma non è giusto — ci dice il pendolare di Chiusi —; sì, va bè, in un momento di rabbia ci scappa anche la parolaccia al controllore, l'ho fatto anch'io, però non è giusto, loro sono nelle nostre condizioni, lavorano come noi, guadagnano meno di noi, non hanno nessuna colpa di quello che succede ». A mente fredda appare chiaro: le responsabilità di disagi che aggravano ancor più la tragedia umana dei pendolari non è certo del controllore e del personale ferroviario.

« Il problema è più grosso — afferma convinto il pendolare che ha occupato i binari di Pontassieve. E' tutto il sistema ferroviario che è nel caos, è tutto da rifare, da capo a piedi. Vede, dopo aver bloccato la linea il nostro treno per qualche giorno è partito in orario, ma è probabile che siano partiti in ritardo quelli prima e quelli dopo.

Insomma il risultato non è un gran che, ne parlano i giornali per un giorno, poi si ritorna daccapo.

Il manovale edile di Chiusi ha messo consapevolmente il dito su una piaga, ha intravisto un rischio reale: che scoppi una vera e propria « guerra fra poveri », che i più forti, quelli che ogni tanto fanno la voce grossa, riescano ad ottenere qualche piccolo risultato mentre gli altri, che non hanno il coraggio di occupare i binari, rimangono con un pugno di mosche in mano.

« La soluzione c'è — conclude il pendolare — alleggerire la linea, finire alla svelta questa benedetta direttissima. » Sono le sette della sera, nel Valdarno il treno comincia a svuotarsi, il nostro interlocutore si avvolge nel cappotto grigio, si infila le mani in tasca, si « fascia » la testa con la tenda del finestrino e dorme. Lui ne ha ancora per più di due ore.

**Valerio Pelini**

## Volontariato e enti locali

Il rapporto fra volontariato e istituzioni democratiche, l'ambito di lavoro delle associazioni di pubblica assistenza nei consorzi sociosanitari e nella riforma sanitaria, la prospettiva generale del movimento sono stati i temi dibattuti nell'assemblea regionale del volontariato democratico che si è svolta nel salone della Fratellanza Militare.

Partendo dal riconoscimento del primato del ruolo dell'ente pubblico nell'ambito sanitario e sociale nei confronti delle stesse associazioni e delle aggregazioni di cittadini, la linea che è stata espressa ha portato un contributo alla valutazione dei modi e dei termini di una presenza delle associazioni negli organismi rappresentativi

L'incontro è servito per discutere le linee più adeguate di intervento e di lavoro in rapporto con le istituzioni democratiche di base (comuni e consorzi di comuni)

## Bilancio di una manifestazione di organizzazioni cattoliche

# *Al cardinale Benelli non piace la legge 382*

**Per Sandulli il decreto contrasta con l'articolo 7 della Costituzione — Scuole materne: il rapporto con gli enti locali e la Regione — L'arcivescovo ha tenuto un'omelia a S. Maria Novella**

« La strada da voi battuta è quella giusta, la vostra fatica è bene spesa ». Dal pulpito di Santa Maria Novella, con queste parole, il cardinale Benelli ha dato il pieno assenso alla manifestazione popolare indetta da numerose organizzazioni cattoliche della Toscana su « volontariato, partecipazione, pluralismo nella scuola e nei servizi sociali ». Una manifestazione con la quale le circa 20 organizzazioni cattoliche hanno inteso aprire una campagna contro il decreto 616 fino a chiederne l'abrogazione o la sostanziale modifica per incostituzionalità. Per questo hanno voluto che a parlare, nella mattinata al Palazzo dei Congressi, fosse un noto costituzionalista cattolico, Aldo Sandulli, ex presidente della Corte Costituzionale.

Tra i labari delle Confraternite della Misericordia di molti paesi toscani, in una sala dove spiccavano i numerosi veli neri e blu delle religiose ma dove si notava anche una notevole presenza giovanile, si sono susseguiti in una vera e propria maratona oratoria i rappresentanti delle associazioni delle scuole, dei lavoratori, del volontariato cattolico.

Nel pomeriggio la manifestazione è proseguita in chiesa, a Santa Maria Novella. Aldo Sandulli in un lungo e preciso intervento ha voluto mettere l'accento sui due o tre punti più delicati. Primo: il decreto legislativo 616 è andato largamente al di là della delega conferita al governo dal Parlamento con la legge 382. « Nel prevedere l'attribuzione dei nuovi compiti ai comuni — ha detto l'oratore per avvalorare questa sua tesi — la legge di delega non aveva inteso riferirsi anche ai compiti già in atto spettanti ad enti locali. Comunque essa non aveva autorizzato il governo a infrangere quel remoto principio fondamentale della legislazione della materia in base al quale le istituzioni di beneficienza — costituite in virtù di donazioni e lasciti di benefattori privati o di beni ecclesiastici — si sono finora amministrate autonomamente, governate da persone nominate in conformità delle tavole di fondazione ».

Secondo: per Sandulli il decreto 616 contrasterebbe con l'articolo 7 della Costituzione per quanto si riferisce alle confraternite, categoria nella quale rientrano le Misericordie toscane. « Difatti — ha detto a questo proposito — le *norme* di attuazione del Concordato con la S. Sede, emanate anch'esse in modo fittizio prescrivono la conservazione delle confraternite e del loro attuale regime ». Le osservazioni, come si vede, sono pesanti e preludono inevitabilmente a quella campagna di « anticostituzionalità » del decreto 616 alla quale hanno fatto riferimento gran parte degli oratori intervenuti al Palazzo dei Congressi. Sandulli ha poi affermato che lo stato giuridico spettante a un ente può essere fatto valere in qualunque tempo e « la difesa di esso è di competenza dei giudici ordinari e non di quelli amministrativi, trattandosi di un vero e proprio diritto soggettivo ».

Terzo: l'attribuzione conferita ai Comuni con il decreto 616 dei compiti assistenziali delle IPAB non comporta l'estensione di quelle IPAB che hanno anche compiti istituzionali non inerenti alla beneficienza. E neanche la perdita, da parte di queste, dei beni e dei diritti inerenti a tali compiti. Gli enti che così sopravvivono perderebbero però lo stato di IPAB conservando la natura di enti pubblici o privati. Le istituzioni di beneficienza operanti in modo specifico nella sfera educativo-religiosa non saranno invece più IPAB.

Dei giudizi tecnici di Sandulli contro i quali comunque è contenuto anche un giudizio politico sulla legge e sulle forze che l'hanno voluto si è passati poi al linguaggio politico e aggressivo degli altri interventi.

Aurelio Frati, a nome della Federazione Italiana Scuole Materne, si è rifatto continuamente, per dimostrare come il decreto 616 sia errato, arretrato e punitivo nei confronti dei cattolici, alle leggi di fine Ottocento. Ha voluto così dimostrare come « il clima generale sia mutato », come « ci si trovi in una tempesta culturale e politica diversa da quella della fine del secolo scorso », come « nonostante il gran parlare che si fa da tutti di libertà e pluralismo, la coscienza legislativa abbia subito una certa involuzione ». La Regione e gli Enti locali toscani avrebbero inoltre, a detta di questo oratore, una cocciuta ostilità nei confronti delle scuole private le quali marcerebbero, nonostante questo, a gonfie vele.

Sulle convenzioni Frati ha detto che qualcosa si è smosso ma che gli enti locali, attraverso queste, cercherebbero di inserirsi nella vita interna delle scuole materne cattoliche.

« Non intendiamo — ha sostenuto a gran voce — concedere la nostra primogenitura per un piatto di lenticchie. Dentro la scuola non vogliamo ingerenze e presenze estranee come quelle dei Comuni e dei quartieri ».

In sostanza: sì ai soldi, sì ai contributi, sì alle convenzioni a patto però che i comuni e i quartieri se ne stiano calmi e non pretendano di compartecipare alla gestione sociale.

E' stato questo, come quello della rappresentanza di Comunione e Liberazione, uno degli interventi rivelatori della manifestazione di ieri.

Queste organizzazioni si sentono « perseguitate » da uno stato in tutte le sue articolazioni (le maggiori frecciate sono andate ai Comuni e alla Regione) che perseguirebbe nuove strade totalizzanti, non pluralistiche di un nuovo metodo « accentratore ». Questi erano gli umori che si potevano cogliere anche tra i partecipanti disposti sempre a segnare, con calorosi applausi, quei passi degli oratori che mettevano in risalto questa volontà sopraffattrice delle « libere iniziative ».

Una teorizzazione di questo clima è venuto da Daniela Rossellini Solari, di Comunione e Liberazione. Le istituzioni, a suo avviso, sterebbero sopraffacendo le singole personalità individuali e la struttura schiaccerebbe il singolo. Una « perle » che avrebbe dovuto dimostrare questa teorizzazione? Eccola: gli asili nido non sono utili, costano troppo, costano di più di quanto costerebbe mantenere la madre in casa ad allevare i propri figli. Una visione « individualistica » della società si intreccia in questo caso con una concezione pericolosamente arretrata del ruolo della donna.

Tutto questo, come abbiamo scritto all'inizio, ha avuto l'imprimatur del Cardinale Benelli. Nell'omelia, dopo un veloce richiamo alla liturgia pasquale, l'arcivescovo di Firenze ha parlato a lungo della manifestazione della mattina, del concetto che i cattolici hanno di libertà e di pluralismo.

Più volte Benelli ha richiamato il valore primario della libertà (ha citato Dante, Papa Giovanni, Paolo IV) e il tentativo che « ogni assolutismo statale » fa per sopprimerla, per disporre dell'uomo a suo piacimento e arbitrario. Tutto, compreso la Chiesa e lo Stato, è al servizio dell'uomo, e non viceversa. « E' così — ha sostenuto collegandosi in chiave a quanto era stato detto nella mattinata — che la libertà conduce inevitabilmente, necessariamente al pluralismo.

Un pluralismo che esige che siano create le condizioni perché le singole persone umane e le libere associazioni si esprimano liberamente e si realizzino nelle loro forme molteplici di socialità ». L'azione dei pubblici poteri — ha in sostanza dichiarato Benelli — deve tendere a non sostituirsi alla libera iniziativa dei gruppi sociali intermedi ma svolgere una opera di coordinamento e di verifica delle molteplici iniziative libere e volontaristiche.

Un discorso, quello del Cardinale Benelli, con il quale è stata data via libera a questa « crociata » dei cattolici toscani contro il decreto 616 che fa compiere importanti passi in avanti alla azione degli Enti locali.

**Maurizio Boldrini**

## A proposito della presenza nelle associazioni del volontariato

# L'emarginazione i cattolici e le istituzioni

Particolare attenzione è venuta manifestando la curia fiorentina — con ripetuti interventi del cardinale Benelli — ai bisogni sociali e assistenziali prodotti dalla crisi e che tendono a configurare anche nella nostra realtà fenomeni preoccupanti di emarginazione e di isolamento di strati giovanili, di anziani ecc. La novità più rilevante sembra costituita da uno esplicito sforzo organizzato e di riaggregazione delle forme di presenza sociale del mondo cattolico, in particolare, ma non solo di quello, giovanile teso a un unificare intorno alla curia e alle parrocchie anche esperienze ed iniziative che si sono venute manifestando in forma relativamente autonoma in questi anni, (mi pare questo il caso, ad esempio, della « anonima restauri », gruppo giovanile per interventi di solidarietà agli anziani di cui la stampa cittadina si è recentemente interessata) e a suscitarne di nuove.

Un esempio illuminante di questa tendenza mi pare rintracciabile nella « lettura pastorale per la Quaresima » dell'arcivescovo di Firenze, nella quale, individuando nel problema degli anziani e degli emarginati aspetti prioritari di intervento sociale dei cattolici, li invita alla formazione di « un volontariato cristiano per l'assistenza agli anziani... come pure... a costituire nelle parrocchie gruppi di giovani volontari ben preparati che si dedichino con amore ad aiutare ogni forma di emarginazione (handicappati, ex carcerati, drogati ecc.) ». Nella conclusione della lettura si preoccupa anche del fatto che ogni iniziativa di carità dovrebbe sempre essere animata e coadiuvata dalla nostra « caritas diocesana al fine di ottenere maggiori risultati e offrire una tangibile testimonianza di unità e di amore », dove è evidente l'assillo di ricondurre ad un organismo di stretta emanazione curiale la funzione di centro coordinatore del movimento cattolico che si auspica possa svilupparsi.

Affermato il carattere positivo di un impegno cattolico su aspetti così complessi e umanamente significativi del nostro tempo, vale tuttavia la pena di sforzarci di vedere meglio anche il momento concreto di cui esso è inserito.

In questo senso mi pare che vadano considerati due aspetti cui riferire anche l'azione della chiesa fiorentina. Anzitutto il fatto che è aperta, in questi mesi e con una proiezione temporale molto più ampia, la questione del trasferimento agli enti locali delle competenze (e del personale e dei finanziamenti!) previste dalla legge 382, in particolare nelle materie dell'assistenza (compresa quella agli anziani e agli ex carcerati!), che pone comunque al mondo cattolico il problema di affidare a moduli nuovi i tradizionali canali di rapporto con strati bisognosi rappresentati dalla gestione privata (e spesso confessionale) di istituti e competenze assistenziali pubbliche. Ed è così avvertita questa esigenza di individuare forme nuove e dirette di intervento sui bisogni assistenziali da parte della chiesa fiorentina da proporsi la creazione di una propria rete di volontariato distinta dalla pur significativa realtà di presenza cattolica nel settore del volontariato stesso quale è quella delle Misericordie.

D'altro lato questo processo di appropriazione di competenze, di riordino e di riforma (anche culturale) che sta di fronte agli enti locali coincide anche — ed è questo il secondo aspetto in cui si inserisce l'iniziativa della chiesa — col manifestarsi di fenomeni di acutizzazione dei bisogni sociali e assistenziali che sono il portato, nella nostra città, della crisi nazionale nei suoi aspetti non solo economici e morali ma anche in quelli relativi allo scarto determinatosi tra lo sviluppo della società e il mancato avvio di processi di riforma sociali. Tipico in questo senso il problema degli anziani che viene assumendo dimensioni umane notevoli anche a Firenze (nel centro storico, per esempio, su una popolazione di 45.000 abitanti le persone con oltre 60 anni sono 12.150 pari al 27 per cento) e su cui si addensano le contraddizioni di una mancata riforma previdenziale, di una mancata riforma ospedaliera e sanitaria, di una crescita disordinata della città e delle sue forme di aggregazione umana e sociale, oltreché di una degenerazione dei valori di solidarietà nei rapporti sociali, che la crisi di oggi tende ad esasperare.

Ugualmente significativo è il problema dei giovani su cui non mi soffermo, se non per dire che le dimensioni che viene assumendo il fenomeno della droga a Firenze è uno dei segnali più preoccupanti del pericolo di perdita di identità culturale e sociale di intere aree giovanili nella nostra città.

Come reagisce la chiesa di fronte a questo duplice ordine di considerazioni? Cosa significa in questo contesto lo sforzo di aggregazione del cardinale Benelli?

*Ritengo* necessario chiarire subito un aspetto. A ben vedere l'impegno per cogliere i dati di novità che i processi di emarginazione sociale aprono all'iniziativa cattolica non è in contrasto con la pervicace resistenza frapposta da Benelli all'affermarsi del processo riformatore dello stato che superi il disinteresse apparente sui problemi assistenziali e la privatizzazione reale tipica degli ultimi 30 anni.

E' vero infatti che è rintracciabile nei recenti messaggi del cardinale una « lettura » dei problemi sociali messi a fuoco che tende ad ancorare la tradizionale presenza cattolica alle più recenti e moderne concezioni assistenziali cui è tutt'altro che estraneo il contributo culturale e pratico del movimento operaio.

Dimostrazione di ciò è dato cogliere nel modo con cui l'*Avvenire* di mercoledì 19-3 — riferendo il pensiero del cardinale — affronta la questione degli anziani: « La domanda urgente — afferma il quotidiano cattolico — e se in questa parabola della vita l'anziano può trovare una collocazione dignitosa... La risposta — come riemerso da recenti convegni tenuti dalla parrocchia di S. Lorenzo e dal quartiere 10 — è mettere in discussione il nostro modello di società. E' da questa analisi che si potranno trovare le soluzioni affinché l'anziano non sia relegato in asili dorati ».

E tuttavia l'invito che ne discende alle organizzazioni cattoliche per la « formazione dei gruppi intorno ai problemi della terza età » appare piuttosto dettato dal duplice assillo di recuperare un terreno di idee e di rapporti sociali fortemente contrastato negli ultimi anni, dalle forze popolari come pure di evitare « dispersioni » di gruppi giovanili cattolici culturalmente agguerriti e attivi piuttosto che a conformarsi ai processi riformatori ormai in corso. E' proprio un caso che sia assente in questi appelli ogni riferimento alle istituzioni democratiche, ai nuovi compiti cui sono chiamate proprio nel campo dei bisogni assistenziali e alle possibilità reali che si aprono ad una visione moderna, non segregante e settoriale dell'intervento assistenziale, su cui pare orientarsi la stessa chiesa fiorentina?

Non è forse questo sforzo organizzativo e questa modernità di linguaggio la forma più aggiornata con cui la chiesa fiorentina cerca di evitare — nelle condizioni legislative nuove e di fronte all'espandersi dei processi di emarginazione — il terreno del confronto con le istituzioni democratiche e anche con le altre espressioni ideali e politiche che oggi si muovono con forme proprie su queste questioni?

Non è ovviamente in questione il problema dell'autonomia su cui ogni movimento caratterizza sul piano ideale e pratico la propria presenza nella società.

Si tratta invece di sapere se la chiesa fiorentina vuole contribuire o meno a superare la tradizione di separatezza e di integralismo tipica, nella nostra realtà, della presenza cattolica nel campo dell'assistenza o se invece sia solo pervasa dalla preoccupazione di fare fronte alla nuova situazione serrando le proprie fila e cercando di ritagliare spazi recintati di presenza tra gli strati di nuova emarginazione prodotti dalla crisi, da usare magari come elemento di pressione e di disturbo all'iniziativa programmatica e promozionale delle istituzioni democratiche.

I segnali che sono finora venuti paiono legittimare quest'ultima ipotesi particolarmente se si hanno in mente — oltre alla pratica quotidiana — le espressioni usate dal cardinale per contrastare la legge 382.

Non c'è dubbio che una simile impostazione ha in sè una visione riduttiva dei processi di rinnovamento, anche sul piano ideale, aperti nella società fiorentina e particolarmente evidenziati dallo sviluppo dell'iniziativa democratica dei cittadini e dalle forme di organizzazione unitaria cresciuta in questi anni.

Del resto la migliore risposta delle forze democratiche non può che essere quella di dare maggiore rigore e continuità all'impegno in direzione dei nuovi bisogni assistenziali e sociali, superando ogni residuo di economicismo, cogliendo appieno la gravità e l'ampiezza dei processi di emarginazione aperti anche nella nostra realtà, sviluppando il ruolo di forze di governo cui oggi sono chiamate.

E' certo che la nostra presenza nelle istituzioni democratiche continuerà a caratterizzarsi sulla linea della apertura alla collaborazione, al confronto costruttivo, alla partecipazione, alla formazione delle scelte e dei programmi di intervento.

L'obiettivo non può che essere quello di sconfiggere le tendenze all'arroccamento ideologico e alla chiusura per sollecitare invece il contributo di ogni energia atta a rispondere alla gravità dei problemi aperti e individuati con chiarezza anche dalla chiesa fiorentina.

**Renato Campinoti**